



Lunedì 29 dicembre 1997

10 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Sulla Bce «baratto» tra Kohl e Chirac?

Il governo tedesco sarebbe intenzionato a proporre, o avrebbe addirittura già proposto, un accordo al governo francese sulla controversa presidenza della futura Banca centrale europea (Bce). Bonn li vuole assegnare all'olandese Wim Duisenberg e Parigi a Jean-Claude Trichet. L'ipotesi di accordo che le autorità tedesche vedrebbero come soluzione della lite monetaria-istituzionale, prevederebbe un «baratto» fra Trichet (oggi governatore della Banca di Francia) e il presidente uscente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (nei paesi dell'Est) «Bers», Jacques de Larosière. Secondo il settimanale «Der Spiegel», il cancelliere Helmut Kohl nega, come invece sostiene il presidente francese Jacques Chirac, di avere mai promesso al suo predecessore François Mitterrand che, in cambio di Francoforte come sede della «Bce», il primo presidente della banca sarebbe stato un francese. Al contempo però Kohl vorrebbe chiudere la disputa e avrebbe incaricato il ministro delle Finanze Theo Waigel di trovare un compromesso che soddisfi entrambe le parti. Questo prevede che il governatore della banca centrale francese Trichet prenda il posto del suo connazionale de Larosière, che scade a gennaio, della Bers. A capo della «Bce» andrebbe l'olandese Duisenberg, attuale presidente dell'Istituto monetario europeo (Ime, precursore della Bce) e alleato fedele della linea politico-monetaria tedesca. Solo dopo «quattro anni di parcheggio» alla «Bers», Trichet potrebbe passare alla «Bce» «se l'altro si è stancato». La cosa però, oltre a basarsi in modo alquanto inverosimile sulla stanchezza di Duisenberg, sarebbe anche in contrasto con quanto previsto dal trattato di Maastricht, che fissa per l'appunto in otto anni il mandato del presidente della Banca centrale europea. Da parte sua, Theo Waigel respinge come «illazioni» tali informazioni.

Per il vicepresidente della Cariplo sarebbe pericoloso adattarsi adesso. «Le banche? Hanno grandi problemi ma i tassi caleranno»

Italia in Europa? È solo il campo base Talamona: «La vera scalata parte ora»

L'economista: avremo nuove regole da rispettare, e senza trucchi

MILANO. La correzione c'è stata; i famosi «parametri di Maastricht» non spaventano più; l'Euro è alle porte. Quello che si va chiudendo è stato un anno storico per l'Italia, anche se nuove incognite si aprono all'orizzonte. Ne parliamo con il professore Mario Talamona, vicepresidente della Cariplo.

Che bilancio si può fare di quest'anno?

«Mi pare che non possa che essere un bilancio positivo, soprattutto se si ricordano gli obiettivi che ci eravamo dati. Il traguardo dell'ingresso nell'Euro sembra davvero centrato (fatti i debitiscongunti!). Il tasso di inflazione italiano sarà al di sotto del livello medio della Germania, il disavanzo sarà al di sotto della soglia del 3%. Sono risultati di importanza capitale».

Molti non ci credevano, solo un anno fa.

«È infatti non era un risultato scontato. Se guardiamo alle nostre spalle vediamo che l'Italia in questi anni ha fatto una cura da cavallo. Basta ricordare le manovre sulla finanza pubblica, per oltre 100.000 miliardi. O anche l'accordo sullo stato sociale».

È mancata la ripresa, però.

«La cura da cavallo non ha impedito che una ripresa, sia pure timida e rallentata, vi fosse. Certo avremmo bisogno di ben altro».

Sarà il '98 l'anno della ripresa vera?

«Tutti lo spereremmo, ma le previsioni non ci lasciano per ora molti margini di ottimismo. Noi dovremmo restare anche nel '98 all'ultimo posto nell'Unione europea in fatto di incremento della crescita, con un aumento del Pil nell'ordine del 2,3%, rispetto al 2% scarso di quest'anno».

La Banca d'Italia ha tagliato il tasso di sconto. Questo non dovrebbe favorire gli investimenti, e quindi la ripresa?

«Diciamo che si tratta di una premessa favorevole. Ma vede, la Banca d'Italia ha seguito in questi anni una politica monetaria improntata alla prudenza, se non a una certa rigidità. È una strategia che alla lunga si è rivelata positiva: ha seguito l'andamento del mercato e la conferma delle manovre di bilancio prima di decidere la riduzione del tasso di sconto. Che il mercato aveva largamente anticipato».

Il sistema bancario nel suo complesso non ha mostrato alcuna fretta di adeguarsi, mi pare.

«Se vuole dire che in altre occasioni il sistema ha reagito con maggiore prontezza, posso essere d'accordo. Ribadisco però che in parte notevole questa riduzione è stata anticipata dai mercati e dalle stesse banche. Ma non c'è dubbio che oggi le banche hanno importanti problemi di costo economico e di margini da difendere. Alla fine, però, anche se con un certo ritardo, quella indicazione sarà seguita».

Lei pensa che il prof. Franco

Modigliani abbia ragione, quando dice che l'Italia rischia di addormentarsi sugli allori?

«Io prendo questa affermazione come un monito, e in questo senso la condivido. L'enorme sforzo di finanza pubblica fatto quest'anno ha avuto in realtà caratteristiche strutturali soltanto parziali. Pensiamo alla cosiddetta riforma dello stato sociale. Si è ottenuto un risultato importante, con l'equiparazione del trattamento dei dipendenti pubblici con quelli del settore privato. Ma è ancora soltanto un aggiustamento della riforma Dini. Il welfare, a cominciare dalle sue componenti previdenziali, dovrà essere più rigorosamente riformato».

Il prof. Modigliani dice però di più: rischiamo di sprecare tutti i sacrifici fatti fin qui.

«No, io credo che non sarà così. Certi risultati sono ormai conseguiti, e non si vede come si possa tornare indietro. Io vedo un altro rischio: quello di convincerci che l'Europa sia un traguardo, e che raggiunto quello non resti altro da fare».

E invece, secondo lei?

«Invece quando raggiungeremo l'Europa saremo semplicemente ammessi ai nastri di partenza di una competizione che si preannuncia assai difficile. Se preferisce un'altra immagine, raggiungeremo il campo base, ma la parete da scalare sarà ancora lì, davanti a noi».

Detta così, ammettiamo, non è incoraggiante.

«Io credo che possiamo e dobbiamo essere ottimisti. Ma anche che dobbiamo convincerci che si tratterà di una competizione dura, con regole che saranno diverse da quelle alle quali siamo abituati, e che non potremo aggiustare a nostro vantaggio».

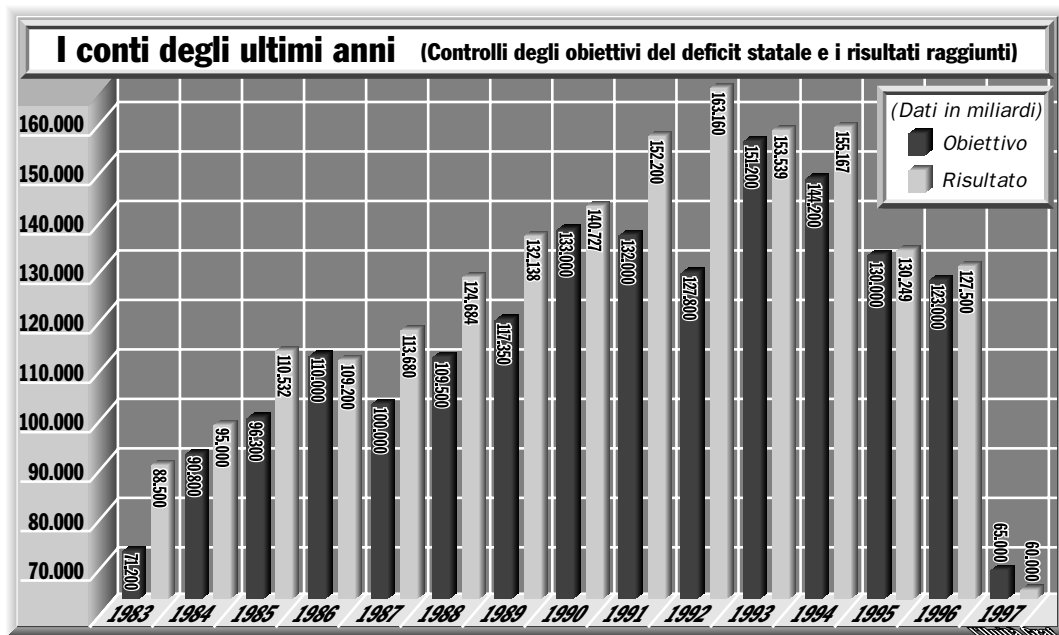
Che cosa intende?

«Lo vediamo in tutti i campi. Il nostro è un paese nel quale tutti passano col rosso. Se vogliamo andare in Europa, bisogna che ci conviniamo a cambiare sistema, o andremo incontro a grossi dispiaceri».

Fuori di metafora, le pensa che il nostro sistema finanziario e che le nostre imprese siano attrezzate per reggere questa competizione?

«Questo è il vero problema. I timori riguardano la pubblica amministrazione, la sua efficienza, la sua rispondenza alle esigenze di una società moderna complessa. Ma riguardano anche le grandi infrastrutture (pensiamo soltanto alle Ferrovie, per dire il caso forse più macroscopico), e l'organizzazione stessa del sistema privato. Tutti sanno che il sistema bancario è di fronte a una sfida davvero epocale. Sono in corso ristrutturazioni di grande peso, ma siamo soltanto all'inizio. Sono progetti che misurano il divario che dovremo colmare per portarci a livello europeo».

Io parlavo però più in generale del sistema delle imprese. Lei ritiene che il nostro sistema industriale sia pronto a competere in



Oggi Piazza Affari e lira alla prova dopo la riduzione del tasso di sconto

C'è attesa per la riapertura della Borsa, questa mattina, dopo le festività natalizie. E c'è attesa, soprattutto, per vedere quale sarà la reazione degli investitori alla riduzione del tasso del 0,75 per cento del tasso di sconto annunciato il 23 dicembre. Con l'occhio rivolto all'anno che verrà: dall'andamento delle quotazioni di questi ultimi spiccioli di '97 ci si potrà cominciare a fare un'idea di quello che sarà l'andamento all'inizio dell'anno nuovo. Aldilà degli oroscopi. Oroscofi che, per inciso, prevedono per i primi mesi dell'anno - secondo le affermazioni dell'astrologa di fiducia del «Sole 24 Ore» - buoni successi, salvo poi, verso la fine dell'estate, registrare «un'involuzione». Proprio mentre si va all'incasso di questo buon 1997, che ha visto il raddoppio del giro d'affari della Borsa di Milano, rispetto all'anno precedente, grazie soprattutto a banche e telecomunicazioni. Intanto si chiude all'insegna della distensione anche il '97 del reddito fisso. L'abbassamento del tasso di sconto riporta tranquillità sul mercato. Con il contratto future con scadenza a marzo al nuovo record di 116,57 e il differenziale sui Bund decennali tedeschi al minimo storico di 36 punti base. In attesa della prossima riduzione dei tassi.

Secondo gli analisti, la media europea, in vista dell'avvio dell'Unione monetaria, è destinata a scendere attorno al 4 per cento. Che per il nostro istituto di emissione significa, in via teorica, la possibilità di tagliare il Tus di un altro punto e mezzo nel giro di un anno, un anno e mezzo. La grave crisi finanziaria che ha investito il Sud-Est asiatico sembrerebbe aver allontanato eventuali pressioni che avrebbero potuto pesare sull'area del marco. E se davvero la Bundesbank dovesse rimanere ferma, gli spazi di manovra per la Banca d'Italia si allargherebbero ulteriormente. Il terremoto nel Far East inoltre ha senz'altro alleggerito le tensioni presenti sul mercato statunitense. Tuttavia è proprio con Seul che il mercato globale dovrà fare i propri conti nei prossimi giorni. Soltanto in settimana sarà possibile valutare se Seul è davvero in grado di superare la crisi di liquidità che ha investito il Paese. Mentre il fronte valutario registra scarsi movimenti in Europa. Sfruttando il vento dell'Est, il dollaro ha tentato qualche timido assalto al marco tedesco, ma ha poi chiuso a rapporto praticamente invariato. E anche il cambio sulla lira si è praticamente confermato sui livelli della settimana scorsa.

Europa con quelle nuove regole?

«Ho l'impressione che tutto il nostro sistema sia mediamente arretrato. Anche le grandi imprese sono attraversate da un periodo di particolare fragilità organizzativa e istituzionale. Abbiamo da applicare nuove regole nel governo delle società. Per non parlare dell'obiettivo di realizzare privatizzazioni molto importanti. Insomma abbiamo molta strada da fare».

Sullo sfondo si è affacciato il tema della crisi delle principali economie dell'Asia. In che misura questa novità ci deve preoccupa-

re?

«Sbaglieremmo a sottovalutare il fenomeno. Abbiamo visto che l'epicentro della crisi si sposta, avvicinandosi progressivamente al Giappone, che di quel sistema è il cuore. Se le cure annunciate non dovessero rivelarsi efficaci, la crisi potrebbe avere ripercussioni serie sulla crescita complessiva dell'economia mondiale».

In che misura l'Italia sarebbe coinvolta?

«In tempi di globalizzazione nessuno può chiamarsi fuori. Certo, altri paesi europei, come la Gran Bre-

tagna e la Germania, sono più esposti di noi. Ma le ripercussioni di un eventuale aggravamento della crisi asiatica arriverebbero senza dubbio fino a noi. Mettendo a rischio persino il raggiungimento di quella modesta crescita prevista per il '98. E se non ci sarà crescita non affronteremo nemmeno il problema della disoccupazione, e noi riusciremo a por mano davvero alle modifiche strutturali che ancora ci attendono per un risanamento stabile e duraturo della nostra economia».

Dario Venegoni

Conti pubblici

Il deficit del '97 a 60mila miliardi

ROMA. Soltanto un anno fa sarebbe stato un risultato impensabile, anche se da raggiungere ad ogni costo. Non si parla tanto dell'ingresso ormai praticamente scontato nell'Euro grazie al requisito del 3%, ma di una cifra che ci riporta indietro di sedici anni: 60mila miliardi. Questo era infatti il deficit nel 1981, e questo sarà con tutta probabilità il deficit dell'anno 1997, secondo quanto anticipato ieri dal Sole 24 Ore.

Ricondurre il livello del fabbisogno statale entro questi ordini di grandezza era indispensabile per raggiungere il 3% ma, ripetiamo, difficilissimo da fare se si pensa che lo scorso anno il deficit oltrepassò i 138mila miliardi (poi «ridotti» a 127mila dalla revisione di calcolo da parte di Eurostat).

Un livello enorme, molto più del 6% del rapporto deficit-Pil, ben oltre i parametri fissati dal trattato di Maastricht. Proprio l'allarme provocato da quella cifra, e la consapevolezza che in sede europea all'Italia non sarebbero stati praticati sconti di nessun tipo, indusse il governo a raddoppiare la manovra finanziaria per il 1997, introducendo l'eurotassa e mettendo in programma un fortissimo controllo sulla spesa pubblica (ribattezzato «la mordaaccia»).

Solo poche settimane fa il ministero del Tesoro indicava in 63mila miliardi il livello di deficit previsto per la chiusura dell'anno. Il «rosso» di 78mila miliardi cumulato sino a novembre avrebbe dovuto essere ridotto dal forte afflusso di entrate fiscali del mese di dicembre, stimato allora in 15mila miliardi, più o meno. Le cose dunque sembrano essere andate anche meglio del previsto, sino a portare il fabbisogno dell'anno in corso a 60mila miliardi.

Con una spesa per pagare i rendimenti dei titoli di Stato che si aggira intorno ai 190mila miliardi, il saldo al netto degli interessi è diventato ormai elevatissimo, 130mila miliardi. E la stessa differenza tra entrate e spese correnti è ormai positiva. Proprio la spesa sugli interessi del debito pubblico dovrebbe peraltro frenare notevolmente nel 1998, in virtù del sostanzioso calo dei tassi. Le ultime aste dei Bot, che hanno fatto segnare rendimenti ben al di sotto del 5%, e l'allungamento della stessa vita media del debito, operata a forza di tagli delle emissioni dei Bot a favore di titoli a più lunga scadenza, fanno ben sperare. L'unica incertezza è rappresentata dall'indebitamento della pubblica amministrazione, ossia la grandezza presa in considerazione dalla Ue per calcolare il parametro del 3%. Il Tesoro confidava di raggiungere l'obiettivo del 2,8%, anche per mettersi al riparo da eventuali «imprevisti» che dovessero sorgere a Bruxelles. Pare che invece il rapporto raggiunto a fine '97 sarà proprio del 3%.

A Natale, un regalo originale.

QUANDO ERAVAMO RE
Un film introvabile e imperdibile, vincitore dell'Oscar nel 1997. Un incontro leggendario nel cuore dell'Africa con Ali, Foreman, James Brown e Miriam Makeba.
VIDEOCASSETTA 20.000 LIRE

MARCELLO MASTROIANNI MI RICORDO, SÌ, IO MI RICORDO
Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.
VIDEOCASSETTA 20.000 LIRE

FRANCESCO GIULLARE DI DIO
La «santità» come anticonformismo, ribellione, sincerità. Il piccolo grande film del maestro del neorealismo Roberto Rossellini.
VIDEOCASSETTA 18.000 LIRE

PÙ in edicola iniziative editoriali molto speciali

